



PARENTI PIRROTTA NEI PANNI DI UN LADRUNCOLO AMMAZZATO DI BOTTE

Ruba una birra: “Storia di un oblio”

— MILANO —

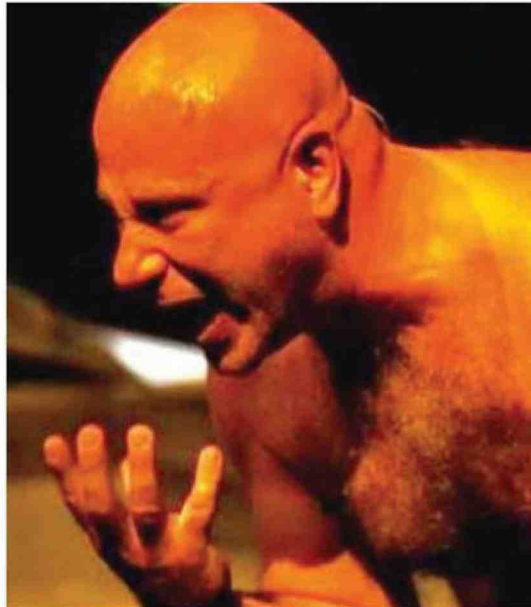
SEMPRE COLTO lo sguardo di Roberto Andò. Ramificato. Che sia cinema o teatro, è difficile imbattersi nel banale. E anche questa volta per lo Stabile di Catania, si lascia ispirare da un libretto lungo 50 pagine di Laurent Mauvignier. Composto da un'unica frase. Senza fine né inizio. Sorta di breve parentesi nella complessità dell'esistenza. Ma una parentesi tragica come quel fatto di cronaca da cui fluisce in maniera perentoria, flusso di coscienza che toglie il fiato per raccontare di un uomo che entra in un supermercato di un grande centro

commerciale di una città francese. Ruba una lattina di birra. E viene bloccato da quattro addetti alla sicurezza. Quattro vigilianti. Che lo trascinano nel magazzino e lo ammazzano di botte. Come si può dunque raccontare la follia? Ci si prova in “Storia di un oblio”, da martedì al Franco Parenti con in scena Vincenzo Pirrotta. «Due anni fa ho letto il testo di Laurent

Mauvignier e ho pensato subito che era scritto in una lingua votata al teatro - spiega il regista -. “Storia di un oblio” è un canto a più voci, ma è concepito per una sola voce, conducendoci in quella zona dolorosa e opaca in cui ogni essere umano è destinato a essere dimenticato. La scrittura circo-scrive luoghi indicibili dell'esperienza. A questa resistenza Mauvignier contrappone l'esattezza della parola, il suo potere evocativo e catartico».

Un resoconto minuzioso. Per trascinare passo a passo in un imprevisto inferno del quotidiano. Attraverso una prosa quasi pudica nel suo profondo senso morale. Eppure capace di veicolare pietà. E indignazione.

ROBERTO ANDÒ, REGISTA
 «Due anni fa ho letto il testo di Mauvignier Era scritto per il teatro»



SIPARIO Quanto vale una vita? Protagonista di “Storia di un oblio” è Vincenzo Pirrotta, in scena da martedì prossimo al 10 marzo